

## PER IL DIALOGO

### DIALOGO INTERRELIGIOSO

#### 1. IL CONCETTO DI DIALOGO

1.1 La parola Dialogo esprime una realtà importante del cammino che la Chiesa promuove a partire dal Concilio Vaticano II e che caratterizza l'attività missionaria odierna. Il termine può capirsi almeno in tre modi. «In primo luogo, a livello puramente umano, significa comunicazione reciproca per raggiungere un fine comune o, a un livello più profondo, una comunione interpersonale. In secondo luogo, il termine dialogo può essere considerato come un atteggiamento di rispetto e di amicizia che penetra o dovrebbe penetrare in tutte le attività che costituiscono la missione evangelizzatrice della Chiesa»<sup>1</sup>.

1.2 Il dialogo interreligioso si distingue dall'ecumenismo, che è «il movimento per il ristabilimento dell'unità di tutti i Cristiani (...) al quale partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Signore e Salvatore»<sup>2</sup>. «Per movimento ecumenico si intende le attività e le iniziative che, a secondo delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Dialogo e Annuncio*, Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, Città del Vaticano, Pentecoste 1991, n. 9; in questo testo il documento si cita *DA*.

<sup>2</sup> *Unitatis Redintegratio*, n. 1.

<sup>3</sup> *Unitatis Redintegratio*, n. 4. Il Decreto sull'ecumenismo indica le sue finalità, successivamente precisate dal *Direttorio Ecumenico*.

## 2. EMERGERE DELLA COSCIENZA DEL DIALOGO

2.1 L'emergere del dialogo è stato favorito dai «rapidi cambiamenti del mondo e l'approfondimento del mistero della Chiesa sacramento universale di salvezza»<sup>4</sup>. L'unificazione del mondo, l'interdipendenza accresciuta in tutti i settori del convivere e della promozione umana e in particolare le esigenze per la pace, il pluralismo religioso rendono oggi più urgente uno stile dialogico di rapporti. La riflessione filosofica maggiormente attenta all'uomo, il sorgere e l'affermarsi del pensiero dialogico<sup>5</sup>, le scienze umane quali la psicologia e la pedagogia attente alle relazioni interpersonali hanno influito sulla teologia<sup>6</sup>. L'esperienza missionaria di alcuni ha aperto nuovi approcci<sup>7</sup> e nell'insieme faceva sentire ai più il bisogno di relazionarsi con i seguaci delle altre in modi nuovi, per rendere la Chiesa presente e significativa in mezzo ad essi.

2.2 L'approfondimento del mistero della Chiesa sacramento universale è stato al centro della riflessione del Concilio Vaticano II ed è la sorgente dei nuovi atteggiamenti verso le chiese cristiane, le religioni e il mondo. L'enciclica programmatica di Paolo VI *Ecclesiam Suam*<sup>8</sup> può considerarsi la *charta magna* del dialogo.

<sup>4</sup> *Dialogo e Missione*, Segretariato per i non cristiani, Pentecoste 1984, n. 2, cf. n. 21; in questo testo il documento si cita *DM*.

<sup>5</sup> Si tratta delle filosofie sviluppate da M. Ebner, M. Heidegger, K. Jaspers, G. Marcel.

<sup>6</sup> Cf. K. Barth, E. Brunner, R. Guardini, A. Bea, C. Journet, Y. Congar, H. De Lubac, J. Danielou.

<sup>7</sup> Il contatto con le nuove culture e religioni ha spesso favorito approcci dialogici. Si può ricordare l'era patristica (cf. *DA*, nn. 24-25), il periodo francese (cf. *DM*, n. 17), l'era del rinascimento con i gesuiti dell'inculturazione, e più recentemente l'approccio di alcuni missionari come Ch. de Foucauld, E. Lassalle, J. Monchenin, H. Le Saux, eccetera.

<sup>8</sup> *L'Ecclesiam Suam*, 6 agosto 1964, ha per tema: «Per quali vie la Chiesa Cattolica debba, oggi, adempiere il suo Mandato?». Paolo VI indicava tre concetti fondamentali: approfondimento della coscienza che la Chiesa ha di se stessa, confronto tra la sua immagine ideale e il suo volto reale, relazioni che oggi la Chiesa deve stabilire col mondo che la circonda e in cui essa vive e lavora. Questa terza parte ha come titolo «il dialogo» (nn. 34-68). Esso è considerato ad imitazione dei rapporti di Dio con l'umanità. Si realizza come a quattro cerchi: con tutto ciò che è umano, con i credenti in Dio, con i cristiani fratelli separati e nell'interno della Chiesa cattolica.

Col suo approccio ecclesiologico diede il tono al Concilio Vaticano II. Le Costituzioni *Gaudium et Spes* e *Lumen Gentium* e la dichiarazione *Nostra Aetate*<sup>9</sup> hanno sanzionato il metodo del dialogo nella teologia e nella prassi ecclesiali. In particolare le dichiarazioni brevi ed ellittiche della *Nostra Aetate* hanno portato idee nuove nel linguaggio ufficiale della Chiesa; nella loro apparente semplicità contenevano una carica teologica ed operativa di grande portata. Accanto ai termini consueti di annuncio, insegnamento, catechesi, evangelizzazione eccetera, il dialogo introduceva la categoria della reciprocità, un nuovo stile e una nuova attività nella missione multiforme della Chiesa.

Dal Concilio si avviarono iniziative missionarie molteplici e nuovi approfondimenti teologici. Non mancarono esagerazioni e tensioni, opposizioni e stanchezze. Paolo VI e Giovanni Paolo II ebbero un ruolo di animazione e di guida nel dialogo interreligioso, con gesti profetici e con insegnamenti appropriati. Paolo VI, nel 1964 in Terra Santa, incontrò Ebrei e Musulmani; a Bombay incontrò i rappresentanti delle religioni indiane. Affermò che ci si doveva considerare «tutti pellegrini in cammino alla ricerca di Dio»; fece restituire alla Turchia la bandiera della flotta musulmana presa dai cristiani nella battaglia di Lepanto.

Di Giovanni Paolo II, oltre ai costanti incontri con i rappresentanti di ogni tipo di religione, meritano una menzione speciale il discorso ai giovani musulmani a Casablanca (19 agosto 1985), la visita alla sinagoga di Roma (13 aprile 1986) e soprattutto la giornata di preghiera di Assisi (27 ottobre 1986). Il suo insegnamento più autorevole al riguardo si ha nella sua Enciclica missionaria<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Diverse sono le analisi e presentazioni della dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane:

- Bea, A., *La Chiesa e il popolo ebraico*, Morcelliana, Brescia, 1966;
- Henry, A.M., *Les relations de l'Eglise avec les religions non chrétiennes*, Collection "Unam Sanctam", Paris, Cerf 1966.
- Roukanen, M., *The catholic Doctrine of non-Christian religions according to the Second Vatican Council*, Brill Leiden 1992.
- Zago, M., *Nostra Aetate. Dialogo interreligioso a vent'anni dal Concilio*, Piemme, Casale Monferrato 1985.

<sup>10</sup> Cf. RM, nn. 55-57, 20, 25, 29, eccetera.

Il Segretariato per i non cristiani, fondato da Paolo VI nella Pentecoste del 1964 e divenuto nel 1988 Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, è l'organismo centrale per l'animazione e il coordinamento delle iniziative di dialogo e di riflessione teologica corrispondente. Due suoi documenti pubblicati nella Pentecoste del 1984 e del 1991 hanno un ruolo chiarificatore importantissimo, situando, il primo, il dialogo nella missione globale della Chiesa e, il secondo, precisando il rapporto tra dialogo e annuncio<sup>11</sup>. Gli incontri dei vescovi membri nelle sessioni plenarie permettono una regolare valutazione e animazione di questa attività. La collaborazione di esperti facilita l'approfondimento delle tematiche. Gli incontri interreligiosi da esso organizzati dinamizzano lo sforzo delle Chiese particolari.

Le conferenze episcopali, in particolare la Federazione delle Conferenze di Asia e il suo Istituto per gli affari religiosi (BIRA), hanno accompagnato questo cammino con sessioni appropriate e relativi orientamenti<sup>12</sup>.

### 3. LE RAGIONI DEL DIALOGO

3.1 Il Concilio nel promuovere il dialogo interreligioso, dopo aver richiamato il fatto contingente dell'unificazione del genere umano e «il compito di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini da parte della Chiesa»<sup>13</sup>. Si situa su un piano teologico.

Come principio fondante di coteste relazioni è indicata l'unità della *famiglia umana*, non soltanto in senso biologico ma teologico. Unità nell'origine, unità nel fine ultimo, unità nella «ri-

<sup>11</sup> Il Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso pubblica fin dall'inizio un Bollettino nel quale si trovano i discorsi del Papa sul dialogo, i documenti dell'organismo stesso, studi sul tema e informazioni sulle espressioni di dialogo nel mondo.

<sup>12</sup> Fin dalla prima assemblea plenaria del 1974, la Federazione delle Conferenze Episcopali asiatiche ha proposto l'attività missionaria come dialogo con le culture (inculturazione), dialogo con i poveri (promozione umana) e dialogo con le religioni. Cf. G. Rosales and C.G. Arevalo, *For all the Peoples of Asia*, Federation of Bishops' Conferences, Documents from 1970-1991, Manila 1992.

<sup>13</sup> NA, n. 1; cf. LG, nn. 1, 9, 13, 28; GS, nn. 5, 24, 29, 32, 42, 45, 92.

conciliazione» e nella salvezza operata nella storia da Gesù Cristo, unico Salvatore del genere umano. Un disegno di salvezza unitario presiede a tutta la storia dell'umanità, e unisce gli uomini con vincoli che li spingono a vivere insieme: «*ad mutuum consortium ducunt*» (NA 1a). Non sono estranee a questo disegno le religioni e le culture degli uomini. In esse quindi e in particolare «nei modi di agire e di vivere», nei «precetti» e nelle «dottrine» che le ispirano, anche se diversi dalla fede e dalla dottrina della Chiesa, si può vedere il riflesso «non di rado un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini» (NA 2b). Cotesti «beni spirituali e morali e i valori socio-culturali» presenti nelle religioni non cristiane devono essere «riconosciuti, conservati e fatti progredire» (NA 2c). Ciò vale sia per i popoli di cultura meno sviluppata, sia per quelli più avanzati nei processi culturali, come gli Induisti e i Buddisti, (NA 2a), ma in modo speciale per i «Musulmani, che adorano l'unico Dio vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra» (NA 3a), e in modo particolarissimo per gli Ebrei, che possiedono un «vincolo spirituale» con la Chiesa e il suo mistero (NA 4a).

3.2 Queste motivazioni sono state approfondite anche grazie ai contatti con i seguaci delle altre religioni. Come emerge dai documenti successivi<sup>14</sup>, è andato crescendo un approccio positivo nei confronti della possibilità di salvezza offerta a tutti gli uomini e del ruolo delle religioni pur riconoscendo la necessità di un discernimento costante sulle singole tradizioni e sul loro concreto realizzarsi nella storia<sup>15</sup>.

«Il Cristo infatti attraverso il mistero della sua Incarnazione, morte e risurrezione agisce in ogni persona umana per condurla a un rinnovamento interiore» (DA 15). «Lo Spirito offre all'uomo luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione; mediante lo Spirito l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e gustare il mistero del piano divino; anzi dobbiamo ritenere che lo Spirito

<sup>14</sup> Cf. DA, nn. 14-32 e *Redemptoris Missio* (qui citata RM), nn. 3, 5, 6, 9-10, 11, 25, 28-29, 46, 55-57.

<sup>15</sup> Cf. DA, nn. 14, 30-31.

dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col Mistero pasquale (...). La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture e le religioni»<sup>16</sup>.

Gli effetti della grazia sono in qualche modo operanti attraverso i semi del Verbo presenti nello spirito e nel cuore degli uomini, ma anche nei riti e nei costumi dei popoli e delle religioni<sup>17</sup>.

3.3 In questo piano unitario di salvezza<sup>18</sup>, offerta da Dio a tutti gli esseri umani<sup>19</sup>, la *Chiesa è sacramento universale* anche nei confronti dei credenti delle altre religioni. Nel comune pellegrinaggio essa è stimolo, segno e strumento verso la mèta a cui tutti sono destinati e che tutti ricercano.

Essa ha quindi un ruolo e una responsabilità nei confronti di tutte le persone, i movimenti e le religioni. «Le molteplici prospettive del Regno di Dio non indeboliscono i fondamenti e le finalità dell'attività missionaria, ma piuttosto la fortificano ed allargano. La Chiesa è sacramento di salvezza per tutta l'umanità, e la sua azione non si restringe a coloro che ne accettano il suo messaggio. Essa è forza dinamica nel cammino dell'umanità verso il Regno escatologico, è segno e promotrice dei valori evangelici tra gli uomini. A questo itinerario di conversione al progetto di Dio la Chiesa contribuisce con la sua testimonianza e con le sue attività, quali il dialogo, la promozione umana, l'impegno per la giustizia e la pace, l'assistenza ai poveri e ai piccoli, tenendo sempre ferma la priorità delle realtà trascendenti e spirituali, premesse della salvezza escatologica»<sup>20</sup>

3.4 Il dialogo è per la Chiesa un modo di adeguarsi alla metodologia di Dio nei confronti degli uomini. «La rivelazione, cioè la relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con l'umanità, può essere raffigurata in un dialogo, nel

<sup>16</sup> RM, n. 28; cf. nn. 29, 30, 55, 56, 87.

<sup>17</sup> Cf. DA, nn. 16-17.

<sup>18</sup> Cf. RM, nn. 10, 12, 28, 55; DA, nn. 19-20, 24-26, 28-29.

<sup>19</sup> Cf. RM, nn. 6, 9, 10.

<sup>20</sup> RM, 20; cf. RM, nn. 9-10; DA, nn. 33-37, 39, 79-80.

quale il Verbo di Dio si esprime nell'Incarnazione e quindi nel Vangelo (...). La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione. È in questa conversazione di Cristo fra gli uomini, che Dio lascia capire qualcosa di Sé, il mistero della sua vita, unicissima nell'essenza, trinitaria nelle persone; e dice finalmente come vuol essere conosciuto: Amore Egli è; e come vuole essere onorato e servito: amore è il nostro comandamento supremo»<sup>21</sup>.

3.5 Il dialogo è un mezzo per inserirsi e collaborare nella azione salvifica di Dio a favore delle persone e delle comunità umane nel loro cammino storico. Il dialogo diventa un modo per far emergere e accettare il piano divino sull'umanità<sup>22</sup>. Si inserisce nel ruolo salvifico della Chiesa e quindi nella finalità propria della missione<sup>23</sup>. In questo senso si può parlare di dialogo di salvezza.

3.6 Il dialogo è espressione di carità verso tutti gli uomini. Partecipazione dell'amore trinitario, comandamento fondamentale del discepolo di Cristo, la carità è il movente della missione «l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto e non fatto, cambiato o non cambiato»<sup>24</sup>.

3.7 I motivi di fede per il dialogo avvalorano le esigenze umane per esso. La persona ha bisogno di dialogo, di rispetto e di sollecitazione per poter crescere. Il convivere umano in un mondo che si unifica grazie ai mezzi di comunicazione ha bisogno di confronto e di collaborazione. Il dialogo però non può essere dissociato dalle esigenze di verità e di libertà.

Le religioni hanno un grande ruolo e responsabilità nella promozione del dialogo. Anche per loro non è un avvenimento spontaneo, ma da acquisire radicandosi nel nucleo della propria fede e rispondendo ai bisogni dell'umanità, obbligata a vivere

<sup>21</sup> *Ecclesiam Suam*, n. 41; l'Enciclica sviluppa le ragioni teologiche pastorali del dialogo. Cf. nn. 35-53.

<sup>22</sup> *DM*, n. 41, *DA*, nn. 39-40; cf. *RM*, nn. 12, 28-29.

<sup>23</sup> Cf. *RM*, nn. 19-20, 34; *DA*, nn. 79-80.

<sup>24</sup> *RM*, n. 60; cf. *DA*, n. 9.

sempre più in un modo pluralista. Anche per i credenti il dialogo può diventare «un metodo e un mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco»<sup>25</sup>.

#### 4. PUNTI FERMI DEL DIALOGO

4.1 *Il dialogo riceve pieno riconoscimento nella Chiesa.* «Il dialogo non nasce da tattica o da interesse ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole. Con esso la Chiesa intende scoprire i germi del Verbo», i «raggi della verità che illumina tutti gli uomini», germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità. «Il dialogo si fonda sulla speranza e la carità e porterà frutti nello Spirito. Le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della Rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti»<sup>26</sup>. Questo testo è di una grande ricchezza e indica alcune finalità teologiche, da congiungersi con quelle della promozione del Regno. Del resto è diventato parte integrante dell'attività del Pontefice, specie in occasione dei suoi viaggi.

4.2 *Il dialogo fa parte della missione della Chiesa.* Il documento del 1984 dell'allora Segretariato per i non cristiani ha chiarito un aspetto importante non solo della metodologia ma anche dell'attività missionaria. Secondo i testi conciliari il dialogo poteva essere considerato solo come un metodo, un mezzo in vista dell'attività evangelizzatrice o come una forma di pre-evangelizzazione<sup>27</sup>. Ora il documento *Dialogo e Missione* ha chiarito che il dialogo oltre ad essere un atteggiamento inglobante tutta l'attività

<sup>25</sup> RM, n. 55.

<sup>26</sup> RM, n. 56.

<sup>27</sup> Cf. *Ad Gentes*, nn. 10-12.



missionaria specie nel mondo odierno, è anche una attività specifica, talvolta la sola possibile. «La missione si presenta nella coscienza della Chiesa come una realtà unitaria, ma complessa e articolata. Tra i diversi elementi quali la testimonianza, la promozione umana, la vita culturale, l'annuncio e la catechesi, vi è il dialogo nel quale i cristiani incontrano i seguaci di altre tradizioni religiose per camminare insieme verso la verità e collaborare ad opere di interesse comune»<sup>28</sup>.

Esso non è tutta la missione, però in certi casi può essere una modalità sufficiente di essa, anzi «l'unica maniera di rendere sincera testimonianza a Cristo e generoso servizio all'uomo»<sup>29</sup>. E anche in tal caso può contribuire alle finalità della missione diretta e promuovere il Regno di Dio e la salvezza delle persone<sup>30</sup>. Tale visione maturata nella riflessione e nell'esperienza ecclesiale scaturisce dalla teologia del Vaticano II. La missione è vista nella sua globalità come promanante da Dio Trinità e conducente a lui, per cui l'amore è la strada con cui Dio viene a noi e noi andiamo a lui incontrando i fratelli.

4.3 *Il rapporto tra dialogo e annuncio* è stato approfondito nel documento del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso del 1991 e dall'Enciclica *Redemptoris Missio*. «Il dialogo interreligioso e l'annuncio, senza essere sullo stesso piano, sono elementi autentici della missione evangelizzatrice della Chiesa. Ambedue sono legittimi e necessari. Sono intimamente connessi, ma non interscambiabili (...). Rimangono certamente distinti ma come l'esperienza lo dimostra, è la stessa Chiesa locale, è la stessa persona che può essere diversamente impegnata nell'uno e nell'altro. In pratica, il modo di realizzare la missione della Chiesa dipende dalle circostanze di ogni Chiesa e di ogni cristiano»<sup>31</sup>.

L'Enciclica riconoscendo la necessità e il legame intimo e la distinzione di ambedue le attività «sente la necessità di comporle

<sup>28</sup> DM, n. 13; cf. RM, n. 41.

<sup>29</sup> RM, n. 30.

<sup>30</sup> Cf. DM, nn. 25, 41; RM, n. 20.

<sup>31</sup> DA, nn. 77-78; cf. RM, n. 55.

nell'ambito della sua missione *ad gentes*». Afferma: «L'annuncio ha la priorità permanente nella missione (...). Tutte le forme dell'attività missionaria tendono verso questa proclamazione che rivela e introduce nel mistero nascosto nei secoli e svelato in Cristo (...). Come l'economia salvifica è incentrata in Cristo, così l'attività missionaria tende alla proclamazione del suo mistero»<sup>32</sup>.

Dire che tutte le attività tendono all'annuncio significa che sono ordinate ad esso per loro natura, proprio perché al centro del mandato missionario sta l'annuncio di Cristo come al centro della vita cristiana sta la sequela di Cristo, che ci introduce al Padre. L'annuncio non è primo nell'ordine della realizzazione, ma in quello dei valori e delle intenzioni.

4.4 *Il dialogo è un'esigenza del servizio dell'uomo e della società*, a cui tutte le religioni sono chiamate a dare il loro contributo. Oggi questo diventa più necessario a causa degli squilibri e delle tensioni esistenti, alle cui soluzioni le religioni possono contribuire solo con un atteggiamento dialogico tra di loro<sup>33</sup>. Al servizio dell'uomo le religioni sono teoricamente più aperte perché non sono costrette al confronto teologico, per il quale possono sentirsi più o meno sicure. Ma l'identificazione tra un popolo e una religione particolare può rendere difficile anche questa collaborazione a favore della pace e della giustizia.

## 5. FORME E ATTORI DEL DIALOGO

5.1 Il dialogo come attività ha molteplici espressioni. L'esperienza postconciliare ha messo in evidenza le più importanti. Il documento *Dialogo e Annuncio* del 1991 ha così sintetizzato le quattro principali.

a) «C'è il *dialogo della vita*, con il quale la gente si sforza di vivere in uno spirito d'apertura e di buon vicinato, condividendo le gioie e le pene, i problemi e le preoccupazioni.

<sup>32</sup> RM, n. 44.

<sup>33</sup> Cf. DM, n. 42; DA, n. 44.

b) «C'è il *dialogo delle opere* con il quale si collabora in vista dello sviluppo integrale e della liberazione totale dell'uomo.

c) «C'è il *dialogo degli scambi teologici* con il quale gli specialisti cercano di approfondire la comprensione delle loro tradizioni rispettive e apprezzare i valori spirituali reciproci.

d) «C'è il *dialogo dell'esperienza religiosa*, con il quale delle persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio in rapporto alla preghiera e alla contemplazione, alla fede e alle vie della ricerca di Dio o dell'Assoluto»<sup>34</sup>.

A queste forme che sono spesso interdipendenti è importante aggiungere il *dialogo della cultura*, per i molteplici e vari legami tra questa e la religione<sup>35</sup>.

Infine si può menzionare il *dialogo intrareligioso* con il quale i credenti di una religione possono confrontarsi con le connessioni interne tra religiosità ambientale e fede, tra cultura e religione. Questo dialogo può aiutare una comunità cristiana vivente in ambiente africano, europeo o asiatico a scoprire il legame con la religione ancestrale o dominante. Può facilitare la purificazione come l'inculturazione della fede stessa. Ogni forma di dialogo infatti può essere via di inculturazione, purché si accompagni ad un autentico approfondimento della propria identità religiosa.

5.2 Attori del dialogo sono tutti i credenti. Le autorità religiose hanno responsabilità particolari per la loro influenza esemplare e strutturale. Certi gesti delle autorità hanno valore simbolico ed educativo. Le loro decisioni incidono più facilmente sulla comunità religiosa rispettiva.

L'Enciclica sottolinea che «tutti i fedeli e le comunità cristiane sono chiamati a praticare il dialogo, anche se non nello stesso grado e forma. Per esso è indispensabile l'apporto dei laici che con l'esempio della loro vita e con la propria azione possono favorire il miglioramento dei rapporti tra seguaci delle diverse religioni, mentre alcuni di loro potranno pure dare un contributo di

<sup>34</sup> DA, n. 42; cf. DM, nn. 28-35; RM, n. 57.

<sup>35</sup> Cf. DA, nn. 45-46.

ricerca e di studio»<sup>36</sup>. In queste attività alcuni devono impegnarsi maggiormente a causa della situazione in cui si trovano, per esempio quando sono in ambiente non cristiano. Altri sono spinti dallo Spirito e dalle loro predisposizioni umane.

Concretamente, in ogni programmazione pastorale occorre tenere presente la varietà dei compiti della missione ecclesiale, le sfide e le opportunità della situazione concreta e le forze disponibili. Ma più ancora occorre essere in sintonia con lo Spirito e lasciarsi condurre da lui al modo di Gesù come i santi<sup>37</sup>.

5.3 Nel mondo attuale nessuna Chiesa particolare può ritenersi dispensata dall'impegno per il dialogo interreligioso. Ovunque infatti le situazioni di pluralismo religioso stanno aumentando e tutti i cristiani sono confrontati ad altri modi di credere e di esprimere il senso religioso. Una formazione adeguata sull'esistenza e sulla natura delle altre religioni diventa una via obbligata per situare la propria identità cristiana ed esercitare il proprio compito missionario.

## 6. CAMMINO DIFFERENZIATO DEL DIALOGO

6.1 Il dialogo interreligioso si realizza sempre nel concreto storico delle religioni, delle culture e delle persone. La situazione di maggioranza o minoranza della religione in una società ha una grande incidenza sulle aperture concrete degli interlocutori creando complessi di superiorità e inferiorità. La formazione culturale, la sicurezza nella propria identità religiosa, la conoscenza reciproca incidono fortemente sulle realizzazioni del dialogo.

6.2 Ma ciò che incide ancor di più è il substrato religioso, che dà la visione globale. Nelle diverse religioni infatti ci sono motivazioni e atteggiamenti diversi circa i rapporti con gli altri. La maggior vicinanza dottrinale e il maggior sviluppo delle dottrine rispettive non sempre facilita il dialogo. I rapporti storici del

<sup>36</sup> RM, n. 57; cf. DM, nn. 30-32.

<sup>37</sup> Cf. RM, nn. 87-92.

passato tra i vari popoli, come l'identificazione tra cultura e religione incidono sulle relazioni attuali.

6.3 Il dialogo tra cristiani ed ebrei ha fondamenti distinti da quello con le altre religioni. Si radica su una rivelazione comune e una continuità esperienziale<sup>38</sup>. Tale specificità è espressa dalla Chiesa cattolica anche in forma strutturale, avendo collocato la commissione per l'Ebraismo nel Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani invece che in quello per il dialogo interreligioso. L'Ebraismo è stato il più reattivo al dialogo e spesso ha sollecitato la Chiesa in tal senso<sup>39</sup>. Ciò è stato facilitato anche dalla organizzazione mondiale delle due religioni.

6.4 L'Islam è la religione che si considera pienezza e restaurazione della rivelazione giudaica-cristiana. Per la sua estensione numerica e culturale esiste una grande varietà di situazioni. Il legame esistente tra religione, cultura e società, la mancanza di capi prettamente religiosi rendono difficili le relazioni a un certo livello, anche se la serena coesistenza e il dialogo della vita non sono sconosciuti<sup>40</sup>. Alcune Chiese particolari hanno pubblicato delle guide per facilitare i rapporti.

6.5 I rapporti con le religioni asiatiche, in particolare con l'Induismo e il Buddismo, sono ad un tempo più facili e più sfuggenti, a causa della grande varietà delle forme e dei presupposti religiosi. La loro predisposizione all'interiorità facilita il dialogo dell'esperienza<sup>41</sup>.

6.6 Le religioni etniche e animiste stanno perdendo terreno a favore delle religioni mondiali, ma costituiscono spesso il sub-

<sup>38</sup> F. Mussner, *Il popolo della promessa. Per il dialogo cristiano-ebraico*, Città Nuova, 1982. – H. Küng, *Ebraismo*, Rizzoli, 1993.

<sup>39</sup> Il Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso ha pubblicato dei direttori per il dialogo con ogni religione.

<sup>40</sup> M. Bormans, *Islam e Cristianesimo. Le vie del dialogo*, Ediz. Paoline, 1993.

<sup>41</sup> D. Acharuparambil, *Spiritualità e mistica indù*, Città Nuova, 1982. – M. Zago, *Buddhismo e cristianesimo in dialogo*, Città Nuova, 1985.

strato della religiosità popolare in tutte le religioni. Il dialogo con esse rimane importante anche se non è sempre riconosciuto. Può facilitare l'inculturazione del cristianesimo e una più autentica identità cristiana.

6.7 Il dialogo diventa sempre più una necessità nel mondo attuale, unificato, pluralista e mobile. È una responsabilità di tutte le religioni. La Chiesa cattolica è impegnata a promuoverlo. Ha delle istituzioni centrali che ne facilitano la comprensione e l'esercizio. Il Papa lo promuove con la regolarità dei suoi insegnamenti, dei suoi incontri e delle sue iniziative. Il ruolo delle Chiese locali nella realizzazione del dialogo rimane essenziale. La crescita del dialogo esige una educazione di massa che faccia superare i pregiudizi, e un rispetto dei diritti umani che renda comune la reciprocità tra i popoli e i gruppi religiosi su scala mondiale.

MARCELLO ZAGO OMI